



Università degli Studi
Mediterranea
di Reggio Calabria

Dipartimento di Giurisprudenza ed Economia
Cattedra di procedura penale
Prof. Arturo Capone

VADEMECUM
per la tesi in Diritto processuale penale

INDICE

1 - Introduzionep.	3
2 - La scelta dell'argomentop.	7
3 - La ricerca del materiale bibliograficop.	8
4 - I criteri di citazionep.	17
5 - La redazione dell'indicep.	23
6 - La stesurap.	26
7 - Il formatop.	34
8 - Introduzione e conclusionip.	36
9 - La confezione dell'operap.	37

1 - INTRODUZIONE

1.1 - A cosa serve la tesi di laurea

L'Università italiana, a differenza delle Università di altri paesi europei, prevede che il percorso formativo di uno studente si concluda con una tesi di laurea.

La tesi di laurea serve essenzialmente a imparare a fare una ricerca. La ricerca è il metodo, diverso da disciplina a disciplina, con cui si produce conoscenza.

In genere nel linguaggio comune si tende ad associare il termine 'ricerca' soltanto alle materie scientifiche, ad esempio in relazione a chi vuole scoprire un vaccino o spiegare l'origine dell'universo; si parla però in modo appropriato di ricerca anche nell'ambito delle materie umanistiche, o delle c.d. scienze sociali, in relazione all'attività di chi studia e scrive, per lo più a livello professionale, per dare il proprio contributo originale al progresso del sapere nel suo campo.

Così si può dire che mentre lo studio per superare gli esami consente allo studente di apprendere le *conoscenze già acquisite* relative a una data disciplina, il lavoro sulla tesi di laurea consente allo studente di imparare il metodo per produrre *nuove conoscenze* relative a quella disciplina.

In altri ambiti disciplinari la fatica richiesta allo studente per fare la tesi di laurea viene spesso criticata in quanto sproporzionata al fine: che senso ha imparare a fare una ricerca quando lo sbocco lavorativo più a portata di mano è quello in un *call center*? Una risposta possibile potrebbe essere la seguente: se non si punta in alto, gli sbocchi lavorativi inferiori alle proprie aspettative potrebbero diventare l'unica *chance* non solo per le contingenti condizioni economico-sociali, ma anche per non avere acquisito per tempo gli strumenti per aspirare a un lavoro migliore.

Per quanto riguarda la facoltà di giurisprudenza questo discorso vale a maggior ragione.

Nella facoltà di giurisprudenza, lo studio degli esami universitari restituisce spesso un'immagine del diritto come qualcosa di "dato", costituito dalle disposizioni contenute nelle leggi; per apprendere il diritto basterebbe leggere i codici e i manuali che ne espongono il contenuto in forma sistematica (e che infatti l'esaminando deve mandare a memoria, pagina per pagina, anzi spesso capoverso per capoverso). Nulla di più lontano dalla realtà.

Di fronte a un caso pratico la risposta del diritto difficilmente può essere trovata *sic et simpliciter* nei codici o nei manuali. Essa va ricercata piuttosto attraverso un difficile lavoro di coordinazione e interpretazione delle fonti normative, di

rielaborazione critica della dottrina e della giurisprudenza, di approfondimento (storico, politico o sociale) delle questioni di fondo che il caso evoca e delle implicazioni che le possibili opzioni comportano. Il diritto, insomma, più che la premessa è il risultato del lavoro del giurista.

Il giurista è perciò quell'operatore del diritto (avvocato, magistrato, notaio, etc.) su cui grava appunto la responsabilità di prospettare (in via autoritativa o ipotetica) ciò che prescrive il diritto in un certo caso. Il metodo che essi seguono per svolgere questo delicato compito coincide in sostanza con il metodo della ricerca.

Ecco perché, mentre per altre facoltà la tesi di laurea può forse risultare troppo lontana dalle concrete prospettive lavorative che si presentano al laureato, per la facoltà di giurisprudenza, che in prima battuta è orientata alla formazione di futuri avvocati, magistrati o notai, la tesi di laurea è il momento forse più professionalizzante di tutto il corso di studi: grazie alla tesi di laurea lo studente impara in sostanza il mestiere del giurista.

Non si tratta insomma di pura teoria, ma di apprendimento di strumenti da impiegare nella pratica: nello scrivere un parere, ad esempio, la differenza tra chi ha soltanto studiato i manuali e chi ha anche imparato a fare una ricerca pesa, e forse può risultare determinante nella riuscita di un percorso professionale.

1.2 - I requisiti fondamentali di una ricerca in una materia giuridica

In linea generale una buona ricerca in una materia giuridica deve avere due requisiti fondamentali: completezza e originalità.

La completezza si misura sulla capacità di dar conto della letteratura esistente: chi legge deve essere informato in modo esauriente dell'evoluzione normativa, del dibattito dottrinale e degli orientamenti giurisprudenziali sull'argomento prescelto. La completezza si può raggiungere, in tutte le discipline, solo grazie a una ricerca bibliografica accurata in estensione e profondità.

L'originalità si misura sulla capacità di sostenere un proprio punto di vista, che può tradursi non solo in un'opinione innovativa, ma anche nella proposizione di nuovi problemi, in nuovi argomenti a favore o contro opinioni già presenti nel dibattito o anche soltanto in una diversa organizzazione concettuale della materia. L'originalità si raggiunge non solo grazie al talento naturale, ma soprattutto, ed è questo uno dei tratti che contraddistinguono di più il sapere giuridico, grazie alla maturazione della capacità di strutturare logicamente il proprio pensiero e di valutare le opinioni attraverso un esame critico degli argomenti che vengono adottati a loro sostegno.

Questo binomio – completezza e originalità – in qualche misura corrisponde alla famosa distinzione tra tesi compilativa e tesi di ricerca, la prima caratterizzata dalla

semplice esposizione ragionata delle conoscenze già acquisite, la seconda dall'esame di dati nuovi (ad esempio una tesi che esamina un documento storico precedentemente ignoto, che dimostra un nuovo teorema matematico, etc.). Nelle discipline che studiano il diritto positivo questa distinzione non appare però particolarmente significativa, perché ci si muove sempre a partire da dati normativi noti; è difficile cioè che una tesi in diritto civile o procedura penale porti alla scoperta di un dato di conoscenza nuovo. Questa obiettiva agevolazione impegna moralmente il ricercatore almeno a portare, sui dati già noti, un punto di vista nuovo. E' vero che questa regola di etica della ricerca, per cui il ricercatore non dovrebbe pubblicare alcunché se non a condizione di avere qualcosa di originale da dire, non può applicarsi meccanicamente al laureando; questi, infatti, è costretto comunque a scrivere una tesi di laurea, senza che nessuno gli abbia chiesto se ha qualcosa da dire. Ma se si studia in modo approfondito e con passione, è quasi impossibile che non si maturi a poco a poco una propria prospettiva.

1.3 - Le fasi e i tempi del lavoro

Una buona ricerca si articola nelle seguenti fasi:

- Scelta dell'argomento
- Ricerca bibliografica
- Redazione dell'indice
- Stesura del testo
- Introduzione e conclusioni
- Confezione dell'opera.

Il tempo complessivo richiesto da una tesi di laurea, presupponendo che ad essa ci si possa dedicare con continuità, si aggira intorno ai sette mesi: tre mesi in biblioteca per la ricerca; quattro mesi a casa, salvo saltuari ritorni in biblioteca, per la stesura.

1.4 – Il laureando e il suo relatore

In tutte le fasi del lavoro il laureando è assistito dal relatore, il quale ha il compito di istruirlo e di seguirlo con continuità.

In particolare il relatore discute con il laureando sui possibili argomenti della tesi e la assegna formalmente.

Nella fase della ricerca, il relatore è disponibile sia per indicazioni pratiche relative al reperimento dei testi, sia per consulti “nel merito” sulla direzione verso la quale orientare le letture.

Al termine della ricerca, dopo aver verificato che il materiale raccolto sia sufficiente e che sia stato studiato e assimilato in modo soddisfacente, il relatore

autorizza il laureando a proporre una bozza di indice, che verrà discussa e messa a punto insieme.

Stabilito l'indice, incomincia la fase della stesura. Qui i rapporti tra laureando e tesista cominciano a farsi più intensi: la correzione del lavoro avviene infatti, nei limiti del possibile ma obbligatoriamente almeno in relazione alla prima fase, paragrafo per paragrafo.

Alcuni laureandi, per astuzia o timidezza, dopo l'assegnazione della tesi interrompono i contatti con il relatore per poi presentarsi direttamente alle soglie della seduta di laurea prescelta con il lavoro già integralmente svolto. Questa prassi fa perdere al lavoro sulla tesi di laurea ogni valore formativo e perciò è inaccettabile. Si consideri che, per la prima ed ultima volta nel percorso di formazione dello studente, è previsto che una persona esperta, il relatore, affianchi e guidi personalmente, passo per passo, il laureando, per insegnargli il metodo che dovrà seguire nel suo lavoro. È l'ultima occasione e non bisogna lasciarsela scappare.

2. - LA SCELTA DELL'ARGOMENTO

Con la tesi di laurea si deve convivere per qualche mese ed è quindi opportuno che si riesca a individuare un argomento o un'area tematica di proprio gusto.

Poiché la disciplina del processo penale è una materia molto “calda” è fisiologico che il laureando si faccia guidare dalla propria propensione relativa ai futuri sbocchi lavorativi, dai propri orientamenti politici o dalla propria sensibilità sociale.

Gli studenti frequentanti sono più agevolati nella scelta, perché potrebbero aver già trovato particolarmente stimolante uno degli argomenti trattati nel corso.

Se l'assegnazione della tesi viene richiesta con un certo anticipo, il relatore può suggerire la lettura di qualche saggio su vari argomenti, in modo che il laureando possa individuare quello al quale intende dedicarsi.

Nel valutare le proposte del laureando, il relatore deve tenere conto delle tesi già assegnate, dell'ampiezza del tema e della sua obiettiva difficoltà. Può perciò suggerire titoli che, senza tradire le preferenze del laureando, ne costituiscano un'opportuna riformulazione o specificazione.

3. - LA RICERCA DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO

3.1 - La biblioteca

Per cominciare le ricerche il primo passo è quello di individuare una biblioteca sufficientemente fornita.

A Reggio Calabria la situazione non è delle più rosee. La Biblioteca di Dipartimento è piuttosto lacunosa e contiene soltanto opere molto recenti (dal Duemila in poi). C'è poi la Biblioteca del Consiglio regionale, che è più fornita, ma non ha molti testi di argomento processualpenalistico. Garantisce però l'ottimo servizio del prestito interbibliotecario. Infine, per i testi meno recenti, qualcosa si può trovare nella Biblioteca comunale Giuseppe De Nava.

Non troppo lontano c'è la Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina. È molto ricca e piuttosto antica. Una volta annotate le indicazioni bibliografiche delle opere non reperibili a Reggio, occorre mettere in conto uno o più viaggi a Messina.

Se si hanno amici o parenti in città italiane sede di importanti biblioteche, ad es. Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Milano o Torino, potrebbe essere un'esperienza altamente formativa, oltre che divertente, concludere la fase della ricerca bibliografica con una settimana "in trasferta".

Qualunque sia la biblioteca nella quale ci si trova, occorre apprendere le procedure burocratiche che la regolano (tessere, cataloghi, richieste, consultazione, prestito) e imparare a orientarsi tra gli scaffali.

Molti giuristi, specie se si tratta di avvocati che lavorano i grossi studi legali, possiedono delle ricche biblioteche private e pensano di potersi permettere il lusso di risparmiarsi la fatica di andare in biblioteca. In realtà nessuno studio privato potrà mai essere fornito quanto la più mediocre biblioteca: potranno esserci gli strumenti di consultazione più aggiornati (enciclopedie, riviste, codici, commentari, etc.), ma difficilmente conterrà tutte le opere necessarie per ricostruire l'evoluzione del pensiero su un certo argomento.

L'abitudine a consultare i testi in biblioteca, la conoscenza delle sue regole di funzionamento, il riconoscimento fisico delle tipologie di opere che ivi sono contenute, la capacità di sfogliare un testo per trovare rapidamente ciò che interessa, nonostante l'uso sempre più massiccio di internet, costituiscono tuttora la premessa indispensabile per aspirare a svolgere in modo serio una qualunque delle professioni legali.

3.2 - Obiettivi della ricerca

L'obiettivo pratico della ricerca del materiale bibliografico è quella di reperire tutte le fonti (legislazione, dottrina e giurisprudenza) che riguardano direttamente o indirettamente l'argomento della tesi.

Il reperimento, com'è ovvio, è funzionale allo studio: nei limiti del possibile, occorre conoscere tutto ciò che è stato pensato e scritto su un certo argomento.

Lo studio, a sua volta, è funzionale prima all'assimilazione della materia, poi alla maturazione di un proprio punto di vista, che costituirà l'ipotesi di lavoro per gli ulteriori approfondimenti.

Dunque, a mano a mano che si procede nella ricerca, superata una inevitabile prima fase di confusione, al mero recepimento passivo occorre "reagire" puntando a organizzare mentalmente il materiale letto in funzione dei seguenti obiettivi progressivi:

- 1) Collocare nel quadro del sistema processuale l'argomento di tesi assegnato;
- 2) Ricostruire la dogmatica dell'istituto;
- 3) Approfondire ciascun profilo rilevante;
- 4) Individuare le questioni particolarmente controverse.

Dopo che si sarà raggiunto quest'ultimo obiettivo, è inevitabile che residuino comunque oscurità, dubbi e domande. Non bisogna averne paura, anzi: si tratta del punto di partenza per poter impostare il lavoro in modo personale. I dubbi che si hanno infatti potrebbero non essere dovuti alla propria incapacità di comprensione, ma alla oggettiva confusione o contraddittorietà dello stato dell'arte. In un caso o nell'altro, non resta che ritornare sui propri passi, o anche andare oltre, nella ricerca bibliografica per tentare di darsi una risposta.

La capacità di prendere posizione sulle questioni controverse e sulle eventuali ulteriori aree problematiche individuate, chiarendo l'itinerario argomentativo a sostegno delle proprie opinioni, costituisce il miglior risultato formativo di una tesi di laurea: lo studente è diventato un giurista.

3.3 - Le prime ricerche

Dal punto di vista operativo la ricerca deve incominciare nel modo seguente:

I. Ripasso dell'argomento oggetto della tesi sui principali *manuali* universitari, individuando gli articoli di riferimento e i concetti chiave.

Tra i manuali sono consigliabili almeno i seguenti, da consultare nelle ultime edizioni:

- *Compendio di procedura penale*, a cura di G. Conso, V. Grevi e M. Bargis, Padova
- CORDERO, F., *Procedura penale*, Milano
- SIRACUSANO, D. – GALATI, A - TRANCHINA, G. – ZAPPALÀ, E., *Diritto processuale penale*, I-II, Milano
- TONINI, P. *Manuale di procedura penale*, Milano

II. Ricerca, per articolo, sui principali *commentari* del codice di procedura penale. I commentari sono opere che contengono un'esposizione sintetica della giurisprudenza e della dottrina relative ad ogni disposizione normativa.

I più recenti commentari disponibili sono i seguenti:

- *Commentario breve al codice di procedura penale*, a cura di G. Conso e V. Grevi, Padova, Cedam, 2014.
- *Codice di procedura penale*, a cura di G. Tranchina e G. Canzio, Milano, Giuffrè, 2012.
- *Codice di procedura penale. Rassegna di giurisprudenza e di dottrina*, a cura di G. Lattanzi e E. Lupo, Milano, Giuffrè, 2012.
- *Codice di procedura penale commentato*, a cura di A. Giarda e G. Spangher, Milanofiori Assago, Ipsoa, 2010.

III. Ricerca, per concetti-chiave disposti in ordine alfabetico, nelle *enciclopedie* giuridiche. È importantissimo controllare anche i volumi di aggiornamento.

Le enciclopedie sono le seguenti:

- *Enciclopedia del diritto* Giuffrè (abbr. *Enc. dir.*)
- *Digesto delle discipline penali* Utet (abbr. *Dig. disc. pen.*)
- *Enciclopedia giuridica* Treccani (abbr. *Enc. giur.*)

L'*Enciclopedia del diritto* (*Enc. dir.*) (Giuffrè) pubblica il suo primo volume nel 1958. Solo a partire all'incirca dal XXXX volume si tiene conto dell'approvazione del codice del 1988.

IV. Studio più approfondito dell'argomento sui *trattati* disponibili recenti.

Procedura penale. Teoria e pratica del processo, Assago, 2015

- vol. I. *Soggetti. Atti. Prove*, a cura di G. Spangher
- vol. II. *Misure cautelari. Indagini. Giudizio*, a cura di A. Marandola
- vol. III. *Procedimenti speciali*, a cura di G. Garuti
- vol. IV. *Impugnazioni. Esecuzione penale. Rapporti con autorità giurisdizionali straniere*, a cura di L. Kalb

Trattato di procedura penale, diretto da G. Spangher, Assago

- vol. I. *Soggetti e atti*, a cura di G. Dean, 2008;
- vol. II. *Prove e misure cautelari*, a cura di A. Scalfati, 2008-2009;
- vol. III. *Indagini preliminari e udienza preliminare*, a cura di G. Garuti, 2009
- vol. IV. *Procedimenti speciali. Giudizio e procedimento davanti al giudice in composizione monocratica*, a cura di L. Filippi, 2008.
- vol. V. *Impugnazioni*, a cura di G. Spangher, 2009
- vol. VI. *Esecuzione e rapporti con autorità giurisdizionali straniere*, a cura di L. Kalb, 2009.
- vol. VII. *Modelli differenziati di accertamento*, a cura di G. Garuti, 2011

V. Ricerca di articoli, sentenze e note a sentenza nelle ultime annate delle principali *riviste*.

Tutte le riviste contengono degli indici del singolo fascicolo nonché degli utilissimi indici dell'intera annata generalmente ordinati per autore, per argomento o

per articolo. Lo spoglio sistematico di alcune delle principali riviste, alla ricerca di articoli o sentenze e/o note sull'argomento che interessa, è necessario con riferimento alle ultime annate, nelle quali possono trovarsi contributi più recenti rispetto alle ultime edizioni dei commentari.

Ecco un elenco delle principali riviste su cui tale spoglio deve effettuarsi:

- *Cassazione penale (Cass. pen.)* - Giuffrè
- *Diritto penale e processo (Dir. pen. proc.)* - WKI
- *Giurisprudenza italiana (Giur. it.)* - WKI
- *Rivista italiana di diritto e procedura penale (Riv. it. dir. proc. pen.)* - Giuffrè

Altre riviste utili sono:

- *Giurisprudenza costituzionale (Giur. cost.)* - Giuffrè
- *Guida al diritto (Guida dir.)*
- *Il foro italiano (Foro it.)*
- *Questione giustizia (Quest. giust.)*

- *Archivio della nuova procedura penale (Arch. n. proc. pen.)*
- *La giustizia penale (Giust. pen.)*
- *Legislazione penale (Leg. pen.)*
- *L'indice penale (Ind. pen.)*
- *Rivista di diritto processuale (Riv. dir. proc.)* - WKI
- *Rivista penale (Riv. pen.)*

Nella biblioteca di Reggio Calabria, a partire dal 2012 le principali riviste sono acquistate non in formato cartaceo, bensì in formato digitale, attraverso abbonamenti specifici dell'Ateneo alle case editrici che le pubblicano. Per consultarle è disponibile l'aula multimediale (dalla homepage di Ateneo il percorso è Ateneo - Sistema bibliotecario - Risorse elettroniche). Le riviste Giuffrè sono disponibili nella banca dati DE JURE; le riviste WKI sono disponibili nella banca dati PLURIS. Occorre dedicare un congruo tempo iniziale a impratichirsi nell'uso dei motori di ricerca.

Esistono ormai un discreto numero di riviste penalistiche on-line di ottimo livello, accessibili senza abbonamento:

- *Diritto penale contemporaneo*
- *Processo penale e giustizia*
- *Archivio penale*
- *La legislazione penale*
- *Studi sulla questione criminale*

VI. Ricerca, per parole chiave del titolo, sul sito del sistema bibliotecario nazionale delle *monografie* o delle *opere collettanee* sull'argomento.

Si chiamano “monografie” le opere pubblicate autonomamente (non quindi come parte di un trattato, di una rivista, di un commentario, etc.) la cui paternità è

riconducibile a un solo autore. E' in altre parole ciò che viene nella maggior parte dei casi chiamato "libro".

Si chiamano "opere collettanee" quelle pubblicate autonomamente, ma che contengono contributi di diversi autori. Nella maggior parte tali opere hanno uno o più curatori, spesso gli unici il cui nome è riportato sul frontespizio dell'opera. Nella procedura penale le opere collettanee sono frequenti soprattutto perché consentono di chiamare a raccolta molti autori, tenendo conto delle specifiche competenze di ciascuno, per il commento di provvedimenti legislativi che tocchino più settori del codice.

Per rintracciare indicazioni relative alle opere (monografie e opere collettanee) più vecchie è sufficiente esaminare la bibliografia delle voci enciclopediche e dei commentari più recenti.

Per cercare le opere più recenti è indispensabile l'uso del sito del Sistema Bibliotecario Nazionale (www.sbn.it – Opac – Ricerca base). Il sito costituisce una sorta di supercatalogo virtuale, composto da tutti i cataloghi di tutte le biblioteche italiane (o almeno di quelle che hanno adempiuto all'obbligo di informatizzare il catalogo e riversarlo in Sbn) ed ha la principale utilissima funzione di indicare le biblioteche che possiedono un'opera data. Esso però può essere impiegato anche per scoprire se esiste un'opera su un certo argomento, inserendo nel campo del titolo della maschera di ricerca le parole chiave.

Per verificare le localizzazioni delle opere desiderate nelle biblioteche calabresi consultare il sito del Polo Bibliotecario regione Calabria (www.bibliotechecalabria.it – Catalogo accessibile Opac)

In aggiunta alla ricerca su SBN si può consultare il sito www.libreriadelgiurista.it, entrare nella sezione "Libri", cliccare nel riquadro a sinistra su Diritto processuale penale, e scorrere l'elenco delle pubblicazioni più recenti.

VII. Molto spesso è utile, se non indispensabile, un'indagine nella legislazione, nella dottrina e nella giurisprudenza del passato. L'Italia unita ha avuto quattro codici di procedura penale: 1865, 1913, 1930 e 1988. Per ciascuno di essi può essere utile consultare, oltre al testo del codice, un manuale, un trattato o un commentario. Può essere utile anche consultare le voci enciclopediche più risalenti.

Le enciclopedie storiche sono le seguenti:

- *Digesto italiano (Dig. it.)* (Utet)
- *Nuovo digesto italiano (N. dig. it.)* (Utet)
- *Novissimo digesto italiano (Nss. dig. it.)* (Utet)

Per quanto riguarda le tracce del passato reperibili nelle biblioteche reggine possono essere segnalate, in relazione al codice di riferimento e in ordine cronologico discendente, le seguenti opere di prima consultazione:

Codice di procedura penale (1930)

- CORDERO, F., *Procedura penale*, Milano, 1987 (Bibl. Giur.)
- LEONE, G., *Lineamenti di diritto processuale penale*, Napoli, 1952 (Bibl. De Nava)
- SABATINI, G., *Principi di diritto processuale italiano*, Città di Castello, 1931 (Bibl. De Nava)

Codice di procedura penale (1913)

- MORTARA, L. – ALOISI, U., - *Spiegazione pratica del codice di procedura penale*, Torino, 1922 (Bibl. De Nava)
- CIVOLI, C., *Manuale di procedura penale italiana*, Milano, 1921 (Bibl. De Nava)
- MANZINI, V., *Istituzioni di diritto processuale penale*, Milano, 1917 (Bibl. De Nava)

Codice di procedura penale pel Regno d'Italia (1865)

- MANZINI, V., *Manuale di procedura penale italiana*, Torino, 1912 (Bibl. De Nava)
- LUCCHINI, L., *Elementi di procedura penale*, Firenze, 1908 (Bibl. De Nava)
- SALUTO, F., *Commenti al codice di procedura penale per il Regno d'Italia*, Torino, 1882-1884 (Bibl. De Nava)
- BORSANI, G. – CASORATI, L., *Codice di procedura penale italiano*, Milano, 1883-1881 (Bibl. De Nava)
- CARRARA, F., *Opuscoli di diritto criminale*, Prato, 1878-1884 (Bibl. De Nava)
- CARRARA, F., *Programma del corso di diritto criminale. Parte generale*, (1871), Bologna, 1993 (Bibl. Giur.)

Codice per lo Regno delle Due Sicilie. Leggi della procedura ne' giudizi penali (1819)

- NICOLINI, N., *Della procedura penale nel Regno delle Due Sicilie*, Livorno, 1843 (Bibl. De Nava)

3.4 - Lo studio dei testi

Le prime ricerche consentono di reperire un certo quantitativo di testi sull'argomento oggetto della tesi. Questi testi - manuali, commentari, voci enciclopediche, trattati, articoli, sentenze, note a sentenza e monografie - vanno anzitutto studiati.

Fortunatamente non si tratta di memorizzarli, come si fa con i manuali universitari. Occorre al contrario, specialmente all'inizio, una lettura selettiva, attenta ai concetti fondamentali. Solo in un secondo momento, quando ormai si è assimilata la sistematica di un argomento, si possono tornare ad approfondire i profili più specifici o di dettaglio.

Oltre tutto la memorizzazione sarebbe inutile perché è possibile, anzi necessario, avere sempre a disposizione tutti i testi utili.

Questo apre un diverso problema: come fare a conservare presso di sé i testi che occorre lasciare, oppure, nonostante il prestito, prima o poi occorre restituire, in biblioteca?

Alcuni tendono a fotocopiare tutto. Il vantaggio è di non “perdere” nessuna informazione. Lo svantaggio è che si tratta di un sistema piuttosto costoso, che allunga i tempi, disbosca le foreste e invade le case di pile di fotocopie che nella maggior parte risulteranno inutili. È consigliabile leggere i testi in biblioteca prima di fotocopiarli, in modo da selezionare le cose utili. Le fotocopie sono certamente indispensabili per testi brevi che “centrano” precisamente l’argomento della tesi.

Un’altra possibilità è costituita dai riassunti. Il vantaggio è che il riassunto obbliga fin da subito alla comprensione del testo. Lo svantaggio è che non sempre la comprensione è immediata, specie all’inizio delle ricerche, e perciò si rischia di ritrovarsi a casa riassunti inesatti o confusi.

Un metodo tradizionale si basa sulla trascrizione testuale parziale (con annotazione del numero di pagina ove si trova il testo trascritto). In pratica si trascrivono su un quaderno, o direttamente sul computer, i passi del testo che si ritengono più rilevanti. Si tratta di un sistema non costoso, che impone un preventivo studio selettivo e consente di avere a disposizione il testo selezionato, in modo che possano sempre esserne percepiti, a mano a mano che l’argomento diventa più familiare al laureando, il valore e le implicazioni.

Se esistono monografie recentissime non ancora disponibili in biblioteca, bisogna considerare seriamente l’ipotesi dell’acquisto.

3.5 - La documentazione delle ricerche

È importantissimo, ogni volta che in biblioteca si consulta, legge, studia, riassume o fotocopizza un testo, annotare i relativi riferimenti bibliografici.

Questa annotazione va fatta indicando tutti gli elementi che poi saranno necessari per la citazione delle opere nelle note e nella bibliografia finale: autore, titolo, eventuale titolo dell’opera o nome della rivista che contiene il contributo, eventuali curatori, eventuale numero del volume, luogo di edizione, anno di edizione, pagina.

In questa annotazione bisogna fin da subito seguire in modo rigoroso dei CRITERI DI CITAZIONE.

L’elenco accurato dei criteri di citazione, che va studiato accuratamente e tornerà utile nella fase della stesura, quando si tratterà di redigere le note al testo della tesi, si trova nel prossimo paragrafo.

3.6 - Le ricerche ulteriori

Ciascuno dei testi reperiti mediante le prime ricerche contiene (in nota, all’inizio o alla fine del contributo) una pluralità di riferimenti bibliografici. Qualora appaiano pertinenti, è necessario annotare separatamente tali riferimenti bibliografici sempre con i medesimi criteri di citazione indicati nel prossimo paragrafo.

Terminate le prime ricerche, si può cominciare una nuova fase di ricerca rivolta al reperimento e allo studio delle opere a cui i primi testi studiati facevano riferimento.

Anche le ricerche ulteriori portano in genere all’individuazione, nelle bibliografia riportata nelle opere lette, di ulteriori opere utili

Al secondo “giro” può seguire così un terzo “giro”, e così via.

3.7 – Il file con la bibliografia

Fin dall’inizio delle prime ricerche è necessario predisporre un file in cui annotare, in rigoroso ordine alfabetico per autore, le opere che si sono già lette e, separatamente, le opere ancora da leggere (quelle, cioè, di cui si sono trovate le indicazioni bibliografiche ma che non si sono ancora reperite o studiate).

Esempio:

Opere lette

LA REGINA, K., *Incidente probatorio*, in *Trattato di procedura penale*, diretto da G. Spangher, III. *Indagini preliminari e udienza preliminare*, a cura di G. Garuti, 2009, p. 412.

SANNA, A., sub *art. 192*, in *Codice di procedura penale commentato*, a cura di A. Giarda e G. Spangher, Milano, 2001, p. 192

Opere da leggere

AMODIO, E., *Libertà e legalità della prova nella disciplina della testimonianza*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 1973, p. 339.

FAZZALARI, E., *Il giudizio civile di cassazione*, Milano, 1960, p. 20.

TESORIERO, S., *La rinnovazione della prova dichiarativa in appello alla luce della CEDU*, in www.penalecontemporaneo.it, 23 luglio 2014, p. 12.

A mano a mano che si procede con la ricerca, evidentemente, l’elenco delle opere da leggere aumenta, perché si inseriscono le indicazioni relative alle opere citate nei testi che si studiano, ed aumenta anche l’elenco delle cose lette (dopo che si è studiato un testo, basta spostare nel file la relativa indicazione dalle opere da leggere alle opere lette).

Il file con la bibliografia è importantissimo perché consente al tesista e al suo relatore di monitorare lo stato di avanzamento della ricerca.

3.8 – La fine della ricerca

Nella prima fase delle ricerche, ma anche in quella intermedia, mentre lo studio dei testi procede a rilento (e quindi il numero di opere lette aumenta a poco a poco), i riferimenti bibliografici ad altre opere rilevanti si moltiplicano (e quindi il numero delle opere da leggere aumenta esponenzialmente).

Ciò produce in genere nel tesista un senso di frustrazione. È fisiologico. Non bisogna scoraggiarsi ma procedere oltre.

Infatti, se non ci si perde d'animo, ad un certo punto della ricerca, in genere dopo due o tre mesi di studio continuativo, la situazione appare più tranquillizzante, perché il laureando si rende conto di avere letto tutto, quasi tutto o, quanto meno, la maggior parte delle opere rilevanti. Quando la ricerca comincia a entrare nella sua fase conclusiva, infatti, le ultime opere che si leggono contengono riferimenti a testi che già si trovano nell'elenco di quelli già letti. Così l'elenco delle opere lette apparirà decisamente più cospicuo di quello relativo alle opere da leggere.

In genere, quando arriva a questo punto, il laureando ha raggiunto gli obiettivi della ricerca: conosce l'argomento, ha un quadro chiaro dei suoi profili "pacifici" e dei suoi profili controversi e, magari, ha maturato un proprio punto di vista.

È a questo punto che si deve cominciare a pensare a un indice.

4 – I CRITERI DI CITAZIONE

4.1 - I criteri di citazione

La citazione delle opere deve seguire alcuni criteri molto rigorosi. Questi criteri servono a indicare al lettore, in forma sintetica ma esauriente, gli estremi dell'opera, in modo da servire da guida per un'eventuale ricerca in biblioteca. L'importanza dei criteri di citazione infatti si apprezza per lo più quando si va in biblioteca sulla base di indicazioni bibliografiche incomplete o scorrette e si perdono ore senza rintracciare l'opera desiderata.

I criteri di citazione cambiano da disciplina a disciplina; all'interno della medesima disciplina diversi autori o diverse case editrici seguono spesso criteri diversi. E' saggio scegliere il criterio più diffuso, ma è ancora più importante, avendo scelto un qualunque criterio, di attenersi rigorosamente.

Qui di seguito si espongono i criteri di citazione consigliati.

Nel prossimo paragrafo sono indicati quelli comuni ad ogni tipo di citazione.

Nei paragrafi successivi sono indicati quelli specifici per ogni tipo di pubblicazione.

4.2 – Criteri comuni

Autore

Gli autori vanno citati con il cognome e l'iniziale del nome di battesimo.

In alcuni commentari, i nomi degli autori sono riportati non all'inizio o alla fine dei singoli commenti, ma nelle prime pagine dell'opera, in un elenco generale.

Il carattere con cui si scrive il nome dell'autore è il maiuscoletto. Si tratta di un carattere speciale, diverso sia dal minuscolo che dal maiuscolo (MAIUSCOLO – Minuscolo – MAIUSCOLETTA). In un normale programma Word il maiuscoletto può di volta in volta essere selezionato da "Carattere". Per facilitarne l'uso si consiglia però di inserire una volta per tutte l'icona del maiuscoletto (ABC) sulla barra di accesso rapido selezionando "Personalizza barra di accesso rapido", "Altri comandi", "Scegli comandi da: tutti i comandi".

Titolo

Se si tratta di monografie, ossia libri scritti da un solo autore, basta il titolo dell'opera (senza indicare più specificamente il titolo del capitolo che interessa).

Se il contributo è contenuto in una rivista, in un'enciclopedia, in un'opera collettanea o in una raccolta di scritti del medesimo autore occorre indicare anzitutto il titolo del contributo (articolo, nota a sentenza, voce, etc.) che è opera di quell'autore.

I titoli delle opere vanno in corsivo.

Volume

Se si tratta di un'enciclopedia o di un'opera in più volumi occorre indicare il numero del volume.

Luogo

Fatta eccezione per le riviste, per quanto riguarda tutti gli altri generi di opere occorre indicare il luogo di edizione. Il luogo di edizione coincide con il luogo ove ha sede la casa editrice dell'opera. Non va confuso con il luogo ove ha sede la tipografia.

Anno

Di ogni opera occorre riportare l'anno di edizione, indicato per lo più nella seconda o quarta pagina.

Pagina

Infine occorre annotare il numero della pagina fotocopiata, riassunta o trascritta.

Alcune riviste, in luogo delle pagine, numerano le colonne (indicate in forma abbreviata con c.).

È importantissimo, qualora si stia consultando un contributo contenuto in un'enciclopedia, in una rivista, in un'opera collettanea o in una raccolta di scritti (o comunque qualsiasi pubblicazione che al suo interno contenga contributo di più autori), annotare anche il numero della pagina iniziale del contributo dell'autore. Servirà infatti per la bibliografia finale.

Segni grafici

Ogni indicazione dev'essere seguita da virgola e spazio. Al termine della citazione, dopo il numero di pagina, occorre mettere un punto.

4.3 – Monografie

Le monografie sono opere a carattere scientifico scritte da un solo autore.

La sequenza fissa della citazione deve essere: cognome dell'autore, iniziale del nome, titolo dell'opera, luogo di edizione, anno di edizione, pagina.

Il luogo di edizione coincide con la sede della casa editrice, non con la sede della tipografia (ad es. la Giuffrè ha sede a Milano ma stampa a Varese).

- Es.: FAZZALARI, E., *Il giudizio civile di cassazione*, Milano, 1960, p. 20.

L'anno di edizione è scritto di regola nella seconda, nella quarta o nella penultima pagina. Non occorre indicare se si tratta di una nuova edizione o di una ristampa. Per le opere antiche o meno recenti, per le quali si vuole precisare l'esatta collocazione cronologica, si può indicare tra parentesi, dopo il titolo, l'anno della prima edizione.

- Es. BECCARIA, C., *Dei delitti e delle pene* (1764), Milano, 2007, pp. 32-33.

Se la monografia è in più volumi, si indica il numero del volume appena dopo il titolo dell'opera.

- ES. CALAMANDREI, P., *La Cassazione civile*, II, Torino, 1920, p. 217.

A volte le opere riconducibili ad un solo autore non sono esattamente monografie ma raccolte di scritti. In questi casi occorre citare l'autore, il titolo del saggio, specificando poi il titolo della raccolta, e le altre indicazioni bibliografiche.

- Es.: CALAMANDREI, P., *La teoria dell'error in iudicando nel diritto intermedio*, in *Opere giuridiche*, VIII, Napoli, 1979, p. 219.

4.4 – Saggi in opere collettanee

Molto spesso le pubblicazioni giuridiche sono opera di più autori. I trattati sono di regola opere collettanee; molto spesso lo sono anche i manuali.

In questi casi occorre citare non solo l'autore e il titolo del singolo contributo, ma anche il titolo dell'opera collettanea che lo contiene (in corsivo).

Se l'opera collettanea è a cura di una o più persone occorre indicarne l'iniziale del nome e il cognome (in tondo, cioè in carattere normale).

- Es.: SCARPELLI, U., *Gli orizzonti della giustificazione*, in *Etica e diritto*, a cura di L. Gianformaggio e E. Lecaldano, Roma – Bari, 1986, pp. 38-41.

A volte l'autore e il curatore coincidono.

- Es.: UBERTIS, G., *La ricerca della verità giudiziale*, in *La conoscenza del fatto nel processo penale*, a cura di G. Ubertis, Milano, 1992, pp. 21-22.

A volte si trovano Trattati diretti da una persona, i cui volumi sono a cura di altri. In tal caso occorre indicare entrambi.

- LA REGINA, K., *Incidente probatorio*, in *Trattato di procedura penale*, diretto da G. Spangher, III. *Indagini preliminari e udienza preliminare*, a cura di G. Garuti, 2009, p. 412.

Se l'opera collettanea non ha un curatore, vanno indicati direttamente gli autori. Se però sono molti, e dovesse essere troppo lungo citarli tutti per esteso, può ricorrersi alla formula AA. VV.

- Es. GALATI, A., *Le impugnazioni in generale*, in SIRACUSANO – GALATI – TRANCHINA – ZAPPALA', *Diritto processuale penale*, II, Milano, 2001, p. 450.
- Oppure: GALATI, A., *Le impugnazioni in generale*, in AA. VV., *Diritto processuale penale*, II, Milano, 2001, p. 450.

4.5 – Commentari

I commentari hanno una doppia particolarità.

Anzitutto, a volte, il nome dell'autore del commento alla norma non è indicato nel luogo ove si trova il commento, bensì in uno speciale elenco, collocato spesso all'inizio dell'opera, ove gli autori sono indicati in ordine alfabetico e in relazione alle disposizioni normative commentate.

In secondo luogo per lo più non esiste un titolo del commento alla norma, che si riduce all'indicazione del numero (ed eventualmente della rubrica) dell'articolo.

Si usa in questi casi indicare il numero dell'articolo alla stregua del titolo (quindi in corsivo), preceduto dalla preposizione "sub" ("sotto" in latino), che va in tondo.

- Es.: SANNA, A., sub *art. 192*, in *Codice di procedura penale commentato*, a cura di A. Giarda e G. Spangher, Milano, 2001, p. 192.

4.6 – Voci enciclopediche

I criteri di citazione delle enciclopedie hanno varie particolarità.

Anzitutto si tratta sostanzialmente di opere collettanee in più volumi. Il titolo del contributo coincide con la voce. Il nome dell'enciclopedia di regola viene abbreviato.

- Enciclopedia del diritto = *Enc. dir.*
- Enciclopedia giuridica = *Enc. giur.*
- Digesto delle discipline penalistiche = *Dig. disc. pen.*
- Novissimo digesto italiano = *Nss. dig. it.*
- Nuovo digesto italiano = *N. dig. it.*;
- Digesto italiano = *Dig. it.*

- Es.: SIRACUSANO, D., *Sentenza penale*, in *Nss. dig. it.*, XVI, Torino, 1976, p. 1201.

Molto spesso le enciclopedie pubblicano appendici o volumi di aggiornamento. In questi casi occorre indicare, accanto al nome dell'enciclopedia, il tipo di aggiornamento e il volume.

- Es.: MARCOLINI, S., *Processo penale spagnolo*, in *Enc. dir. Annali*, III, 1, Milano, 2008, p. 781.

L'Enciclopedia giuridica della Treccani, strutturata ad anelli, aggiunge di volta in volta le voci aggiornate accanto o in sostituzione nel medesimo volume ove si trovano quelle vecchie. Che si tratta di un aggiornamento si capisce dal fatto che in calce alla voce è riportata una data che non coincide con quella del volume. Occorre perciò indicare prima dell'anno di edizione che si tratta di un aggiornamento.

- Es.: CHIAVARIO, M., *Giusto processo (processo penale)*, in *Enc. giur.*, XV, Roma, agg. 2001.

4.7 – Articoli o note a sentenza in riviste.

Nelle riviste giuridiche, i contributi dei singoli autori si distinguono in “note a sentenza”, se si tratta di commenti a provvedimenti giudiziari, o “articoli”, se hanno piuttosto la veste del saggio di approfondimento su un argomento prescelto dall’autore. I criteri di citazione dei contributi, comunque, non variano.

Qualche peculiarità ha invece la citazione della rivista.

Anzitutto di regola il titolo della rivista si abbrevia. Qui di seguito alcune abbreviazioni delle riviste più usate (attenzione: in maiuscolo va solo la prima parola; disattivate il correttore automatico che mette la maiuscola dopo il punto).

- Archivio della nuova procedura penale = *Arch. n. proc. pen.*
- Cassazione penale = *Cass. pen.*
- Diritto penale e processo = *Dir. pen. proc.*
- Il foro italiano = *Foro it.*
- Giurisprudenza costituzionale = *Giur. cost.*
- Giurisprudenza italiana = *Giur. it.*
- La giustizia penale = *Giust. pen.*
- L’indice penale = *Ind. pen.*
- Legislazione penale = *Leg. pen.*
- Rivista di diritto processuale = *Riv. dir. proc.*
- Rivista italiana di diritto e procedura penale = *Riv. it. dir. proc. pen.*
- Rivista penale = *Riv. pen.*

- Es. AMODIO, E., *Libertà e legalità della prova nella disciplina della testimonianza*, in *Riv. it. dir. proc. pen.*, 1973, p. 339.

La maggior parte delle riviste sono divise in fascicoli periodici (mensili, bimestrali, etc.). Molte presentano anche una suddivisione tematica (dottrina e giurisprudenza; diritto costituzionale, diritto civile, etc.). Se la numerazione di pagina è continua non occorre indicare il numero del fascicolo o della parte. Se invece la numerazione di pagina ricomincia da capo, occorre indicare anche il numero del fascicolo (generalmente con numeri arabi) o il numero della parte (generalmente in numeri romani).

- Es.: CARNELUTTI, F., *Potere di rettifica della Corte di cassazione?*, in *Riv. dir. proc. civ.*, 1934, II, p. 121.

Alcune riviste, ad es. «Il foro italiano», indicano non le pagine, ma le colonne. In questo caso l’abbreviazione è “c.”.

- Es.: PULITANÒ, D., *L’inquisizione non soave, fra pretese necessità e motivi apprezzabili*, in *Foro it.*, 1984, II, c. 231.

4.8 – Riviste on-line

Dei contributi provenienti da siti web occorre annotare, dopo l'autore e il titolo, l'indirizzo web, la data di pubblicazione del contributo (se disponibile), il numero della pagina iniziale (se diverso da 1).

- Es.: TESORIERO, S., *La rinnovazione della prova dichiarativa in appello alla luce della CEDU*, in *www.penalecontemporaneo.it*, 23 luglio 2014, p. 12.

Se però il sito web pubblica una vera e propria rivista on-line, con fascicoli separati disponibili in pdf, si seguiranno gli ordinari criteri di citazione delle riviste

- ES. BUZZELLI, S., *Le videoconferenze transnazionali*, in *Proc. pen. giust.*, 2017, 2, p. 326.

4.9- Le citazioni indirette

La regola fondamentale in tema di citazioni è quella secondo cui quando si trova un riferimento bibliografico interessante, anche se è riportato in forma testuale, bisogna avere la pazienza di andare in biblioteca e procurarsi l'opera.

Quando l'opera citata è introvabile o comunque non ne è possibile la consultazione diretta, può essere effettuata una citazione indiretta, che indichi, accanto all'autore e al titolo opera, le indicazioni bibliografiche relative alla fonte da cui si è ricavata la citazione.

- Es.: BELLI, S., *Prova per esperti*, cit. in DOMINIONI, O., *La prova penale scientifica*, Milano, 2005, p. 55.
- Cass., sez. V, 24 ottobre 1999, Giardino, cit. in CORVI, P., *Trattamento penitenziario e criminalità organizzata*, Padova, 2009, p. 151.

4.10 – Provvedimenti giudiziari

Delle sentenze della Corte costituzionale si cita il numero e l'anno e poi la rivista in cui è riportata.

- Es.: Corte cost., sent. n. 17 del 1986, in *Foro it.*, I, 1, c. 313.

Delle sentenze della Corte di cassazione si cita la sezione, il giorno d'udienza, il ricorrente, e poi la rivista o l'opera in cui è riportata.

- Es.: Cass., sez. IV, 17 dicembre 1992, Serranò, in *Cass. pen.*, 1994, p. 1869.

Le massime estratte dalle sentenze della Corte di cassazione, ad opera dell'apposito Centro di elaborazione dati dell'Ufficio del massimario, hanno un numero d'ordine progressivo. Quando non si hanno altri estremi la sentenza si cita indicando questo numero.

- Es.: Cass. Sez. II, 26 aprile 2000, Accettola, in *C.e.d. Cass.*, n. 216531.

5. - LA REDAZIONE DELL'INDICE

5.1 – Il piano dell'opera

La redazione dell'indice in genere non richiede molto tempo, ma è importantissima perché segna il momento in cui il laureando sente di aver concluso le ricerche e di essere in condizione di progettare un piano dell'opera.

Questa progettazione è in effetti il primo impegno veramente creativo del laureando: sta a lui scegliere gli argomenti ed il loro ordine logico, stabilendo la sequenza di capitoli e paragrafi che ritiene più opportuna.

Naturalmente ci sono alcune regole di carattere generale che è meglio seguire.

Anzitutto è bene ribadire che si può progettare un piano dell'opera soltanto quando la dogmatica della materia, le questioni rilevanti e le opinioni della dottrina sono ormai chiare e si ha un'idea sufficientemente precisa di ciò che si vuole dire. Non serve a nulla decidere di scrivere un paragrafo su un certo argomento, solo perché ricorre negli indici di tutte le opere in materia, senza averlo studiato, averne compreso l'importanza e, possibilmente, aver "preso posizione" su di esso.

Siccome ci si sta cimentando in un'opera di dottrina, non nella compilazione di un manuale, nella scelta degli argomenti occorre senza dubbio tenere conto di tutti gli aspetti rilevanti, in modo che la trattazione risulti esauriente, ma è ancora più importante concentrare l'attenzione sulle questioni più discusse o controverse, sui temi più spinosi, sulle zone che, a giudicare dalla letteratura reperita, sono rimaste in ombra. Non si scrive per esporre ciò che tutti sanno già e su cui c'è il consenso generale, ma per affrontare e possibilmente chiarire ciò che in relazione ad un certo argomento resta ancora dubbio. Se poi nel corso della ricerca il laureando ha messo a fuoco un proprio punto di vista, è bene dargli il giusto spazio.

Spesso i lavori scientifici, e quindi anche le tesi di laurea, comprendono nella prima parte un'introduzione storica. Non bisogna inserirla solo «perché fanno tutti così». In effetti fanno tutti così perché molto spesso l'evoluzione storica, cioè la tradizione di legislazione, dottrina e giurisprudenza su un certo tema, aiuta a comprendere i problemi a cui il legislatore odierno cerca di dare soluzione. Spesso la dottrina ripete tralattivamente opinioni o massime che si sono formate a seguito di dibattiti svoltisi nel passato, e non di rado è dal passato che può venire qualche buono spunto per idee nuove. Quindi il laureando, se nel corso delle sue ricerche si è reso conto che ci sono aspetti dell'evoluzione storica che sono attualmente rilevanti per far comprendere o per meglio argomentare il proprio discorso, provvederà a dar loro spazio nella tesi.

Se il titolo della tesi riguarda un problema specifico, è meglio dedicarsi ad approfondirlo, che perdere troppo tempo nell'inquadramento di carattere generale, in cui si rischia di essere da un lato troppo prolissi e dall'altro troppo generici.

Può invece capitare che la soluzione di un determinato problema, o comunque una questione rilevante, dipenda logicamente da un argomento (spesso di carattere generale) che sta fuori dal tema della tesi in senso stretto; non bisogna aver timore di dedicare ad esso tutto lo spazio che richiede.

Le tesi di laurea come tutte le opere scientifiche contiene in genere un'introduzione e delle conclusioni. Vanno previste fin dall'inizio, ma, come si spiegherà più oltre, è opportuno scrivere entrambe alla fine del lavoro.

5.2 – La redazione materiale dell'indice

Una volta deciso il piano dell'opera, occorre redigerlo materialmente in modo che esso possa fare da guida nel successivo lavoro di scrittura.

Nella scelta dei titoli e dei paragrafi è bene da un lato essere puntuali, indicando l'argomento senza troppe concessioni alla fantasia o all'estro, dall'altro cercare di essere sintetici, evitando titoli “fiume”. Una buona regola nella redazione dell'indice potrebbe essere quella di non aver bisogno di più di una riga per ogni titolo.

Quanto alla grafica non è necessaria in questo momento un'eccessiva perfezione formale. Ci si può limitare ad una struttura di questo tipo (ovviamente stabilendo liberamente il numero dei capitoli e dei paragrafi necessari):

TITOLO DELLA TESI

Introduzione

Cap. I. – Titolo

§ 1. - *Titolo del paragrafo*

§ 2. - *Titolo del paragrafo*

Cap. II. – Titolo

§ 1. - *Titolo del paragrafo*

§ 2. - *Titolo del paragrafo*

Conclusioni

Bibliografia

5.3 – L'indice bibliografico

Terminate le ricerche e redatto l'indice, il laureando è pronto per cominciare a scrivere. Prima, però, può essere opportuna la redazione di un indice bibliografico.

Si tratta di rileggere (meglio: di scorrere rapidamente) tutto il materiale raccolto (libri, fotocopie, riassunti, etc.) e di appuntare per ogni paragrafo autori, opere e pagine, che trattano il relativo argomento.

Ad esempio alcune opere, specialmente se si tratta di brevi articoli o note a sentenza, si occuperanno di un solo argomento, a cui si è scelto di dedicare un paragrafo, o una sua parte; possono dunque essere indicate sotto tale paragrafo; altre, specialmente se si tratta di voci enciclopediche, trattati o monografie, si occuperanno praticamente di tutti gli argomenti che si è scelto di trattare; sotto ogni paragrafo del proprio indice si può perciò dare l'indicazione dell'opera con la pagina, o le pagine, ove si affronta l'argomento.

Se in relazione all'argomento che si deve affrontare in un certo paragrafo ci si rende conto di avere soltanto una o due opere di riferimento, è necessario un supplemento di ricerca. In queste condizioni scrivere non può che risolversi nel copiare; quando si hanno almeno quattro o cinque punti di vista su un certo argomento, è più facile maturarne uno proprio.

La redazione di un indice bibliografico può richiedere qualche giorno ma, oltre ad essere molto utile per verificare la consistenza del materiale raccolto e per dedicarsi alla scrittura con maggiore consapevolezza, consente di risparmiare molto tempo. Infatti, questo lavoro di rilettura globale, che occorrerebbe comunque fare paragrafo per paragrafo, per decidere di quali opere, tra quelle raccolte, tenere conto, con la redazione dell'indice bibliografico si fa una sola volta per tutte.

6. - LA STESURA

6.1 – L'uditorio

La prova più difficile per il laureando è quella di cimentarsi nella scrittura giuridica. Occorre infatti, secondo un livello crescente di difficoltà, riprendere un'abitudine spesso ormai perduta, ricordare regole grammaticali e sintattiche, pianificare una strutturazione logica del testo, selezionare gli argomenti e le informazioni, esporre orientamenti giurisprudenziali e opinioni dottrinali, a volte nella loro evoluzione storica, condurre per mano il lettore nella giungla dei dati rilevanti seguendo il percorso che si è prescelto.

Quando si comincia a scrivere è importantissimo avere ormai definito il proprio uditorio, ossia un potenziale lettore che costituisca il destinatario ideale del lavoro. Solo in questo modo è possibile calibrare lo stile della propria scrittura, il livello di approfondimento di ogni questione, ciò che è possibile dare per noto e cosa occorre spiegare compiutamente.

Per una tesi di laurea l'uditorio ideale è costituito dai professori di materie giuridiche diverse dalla procedura penale, che conoscono bene il diritto, conoscono nelle sue grandi linee il processo penale, ma non conoscono, se non talvolta in misura assai superficiale, l'argomento della tesi.

L'individuazione di un simile uditorio serve al laureando anche per collocarsi rispetto al proprio lavoro nella giusta prospettiva: non si scrive per dimostrare di aver studiato un certo argomento, ma si scrive per insegnarlo ad altri.

6.2 – La razionalità del testo

Le caratteristiche principali della (buona) scrittura giuridica, che il laureando deve piano piano assimilare, sono la strutturazione in forma logica del discorso e l'andamento dimostrativo.

Per ciascun tema occorre enunciare la questione problematica che si intende affrontare, dar conto dei dati normativi e giurisprudenziali rilevanti, discutere degli argomenti *pro* e *contra* su cui si fondano le proposte ricostruttive avanzate in dottrina e giurisprudenza, esporre la soluzione che si predilige e le ragioni giuridiche che la giustificano.

La scrittura è il momento in cui la confusione che il laureando ha avvertito nella fase della ricerca bibliografica, dovuta alla stratificazione dei dati, dei problemi e delle opinioni, viene superata e trasformata in ordine (quell'ordine che lo stesso laureando ha stabilito).

Il lettore deve essere posto in condizione di orientarsi nel testo, di individuarne gli snodi logici principali, di riconoscere premesse e conclusioni del discorso

6.3 – Lo stile

Il diritto è una lingua tecnica, ossia dotata di un lessico specialistico, che il laureando deve apprendere.

Non esiste invece, se non in limiti ridottissimi, una specialistica prosa giuridica. Esiste piuttosto una tipica prosa dei giuristi, con qualche pregio e molti difetti. In particolare i testi giuridici abbondano di forme in parte scorrette, desuete o ridondanti, inversioni nella costruzione (ad es., nelle sentenze: «Ritiene questa Corte che ...») e dei c.d. “falsi tecnicismi”, espressioni stereotipe che pretendono di avere un valore più tecnico, ma potrebbero essere sostituite con altre più comuni, stilisticamente migliori, senza perdere alcuna sfumatura semantica (ad es. “adottare” un provvedimento).

Il laureando dovrebbe evitare di modellare il proprio stile “scimmiottando” i testi giuridici che ha incontrato nel corso delle sue ricerche. È utile apprendere ed usare i termini giuridici specialistici, ma lessico e sintassi dovrebbero corrispondere al pensiero proprio di chi scrive.

In particolare occorre evitare tutte quelle forme ‘burocratiche’ che ricordano la parodia dei verbali di polizia giudiziaria: ‘predetto’, ‘suddetto’, ‘anzidetto’, etc. Sono tutte espressioni brutte e superflue: il lettore in genere è in grado di discernere se la persona, la cosa o il concetto di cui si sta parlando è il medesimo di cui si è parlato fino a poco prima. Meglio evitare, se proprio non strettamente necessario, anche l’uso del latinismo ‘*de quo*’ (sta per ‘*de quo agitur*’: “di cui si parla”; se necessario, ad ogni modo, va declinato, mantenendo l’ablativo, al femminile o al plurale).

Anche l’anticipazione del participio in funzione aggettivale rispetto al sostantivo va usata con grande parsimonia (Es. “la ricordata giurisprudenza”; “l’asserito vizio”, etc.).

Il linguaggio giuridico, per ovvie ragioni storiche (cioè per il fatto che la lingua dei giuristi di tutta Europa è stata il latino almeno fino alla fine del Settecento), è pieno di espressioni in latino. Non c’è nulla di male a usarle, ma, se non si conosce bene il latino, si rischia spesso di fraintenderne il significato, di non riuscire ad adattarne la forma al contesto della proposizione in cui vengono inserite o, peggio, di incorrere in grossolani errori di trascrizione. Agli occhi di un lettore un po’ *snob* uno strafalcione in latino nella tesi oscura mesi di paziente ricerca: fate attenzione!

In via generale non bisogna essere impazienti e pretendere che il proprio stile sia «come quello» dei testi letti. Se ci si sente inesperti, è meglio optare inizialmente per uno stile semplice, evitando ogni espressione ridondante, aulica o pomposa. L’utilità di una tesi di laurea sta anche nell’incominciare, con l’assistenza del relatore, a porre le basi per un proprio stile di scrittura giuridica.

6.4 – L'uso delle fonti

Uno degli aspetti più difficili da gestire per il tesista è l'uso delle fonti. È chiaro che tutto ciò che il tesista sa lo apprende attraverso la lettura di altri testi. È forte perciò la tentazione di: copiarli di sana pianta, farne un *collage* (“montando” insieme brani tratti da opere diverse) o farne una parafrasi (“cambiando le parole”). La tentazione è resa ancor più forte dal timore che la propria scrittura non sia all'altezza dei testi giuridici che si sono consultati e dal desiderio di esibire al relatore un buon risultato.

La tentazione è comprensibile ma, come di regola, non bisogna cederle: la copia, il *collage* o la parafrasi non sono una tesi di laurea. Riempire un centinaio di pagine di discorsi giuridici è una tesi di laurea, sia essa mediocre, sufficiente od ottima, solo se è un lavoro personale.

Spesso i laureandi non riescono a sciogliere questo dubbio: come può essere personale un lavoro in cui tutto, o comunque la maggior parte di ciò che si dice, lo si è appreso da altri? La risposta è semplice. Non bisogna confondere il diritto con la letteratura; il carattere personale del lavoro non coincide con la creazione *ex nihilo*. Al contrario, paradossalmente, nel campo giuridico a un maggior numero di fonti corrisponde una maggior creatività. Il paradosso è presto spiegato. Più fonti si usano (in particolare dottrina e giurisprudenza) più emergono i problemi, le complessità, le zone d'ombra dell'argomento su cui sta lavorando; è a partire da questi problemi, una volta che essi siano stati compresi e posti ad oggetto della propria riflessione, che chi scrive può immaginare un percorso logico (il *proprio* percorso logico) che, a beneficio dell'uditorio, possa favorirne la comprensione. È chiaro insomma, a voler essere banali, che se su un certo argomento si è letto un solo autore non si potrà fare altro che copiare o fare la parafrasi; se si sono letti dieci autori occorre necessariamente, per districarsi tra i vari punti di vista, maturare una propria prospettiva. Così anche quando chi scrive non sta facendo altro che illustrare cosa pensa un certo autore o cosa sostiene un certo orientamento giurisprudenziale, la cosa importante (si tratta di una sfumatura che col tempo si imparerà ad apprezzare) è che il lettore percepisca comunque la “voce” di chi scrive, che lo conduce, anche attraverso il pensiero altrui, nel proprio ragionamento.

Per raggiungere questo livello vanno seguite alcune regole.

- 1) Occorre una citazione in nota ogni volta che il pensiero o l'informazione che si sta esponendo è ricavata da altri; se più autori condividono il medesimo pensiero, non è una cattiva idea indicarli tutti, in ordine alfabetico.
- 2) Ogni volta che si ritiene opportuno citare testualmente un certo autore occorre mettere il testo tra virgolette (possibilmente quelle basse: « »). Sono ammesse citazioni testuali solo se brevi e per brani particolarmente efficaci.
- 3) Le parafrasi sono vietate.

- 4) Si devono citare opinioni dottrinali od orientamenti giurisprudenziali solo a condizione che si sia esattamente compreso, eventualmente previo approfondimento, ciò che intendono dire e gli argomenti su cui si fondano. Il relatore è legittimato in ogni momento a chiedere conto al laureando del significato di ciò che ha scritto.

Per la scrittura dei primi paragrafi è caldamente suggerita la seguente procedura:

- 1) Radunare le schede, le sintesi, le fotocopie, insomma tutto il materiale necessario per scrivere il paragrafo
- 2) Rileggere quel materiale.
- 3) Redigere una “scaletta” del paragrafo che ne definisca la struttura logica e argomentativa.
- 4) Mettere via il materiale raccolto (ad es. in un cassetto chiuso a chiave).
- 5) Scrivere, avendo a disposizione solo la “scaletta”, instaurando tra sé e la pagina un rapporto senza mediazioni.
- 6) Una volta finito il paragrafo, riestrarre il materiale dal cassetto e inserire le note, attribuendo a ciascuno la paternità delle informazioni o delle idee che si trovano nel testo.
- 7) Stampare il file e correggere il testo, una o più volte, sia nel contenuto, sia nella forma, sia nella correttezza dei criteri di citazione.

Se l'esperimento va bene, nel senso che il laureando è riuscito ad esprimersi con un proprio stile di scrittura indipendente dalle fonti, a partire dal terzo paragrafo si può tenere il materiale fuori dal cassetto.

6.5– La punteggiatura

La punteggiatura è uno degli scogli più ardui per il laureando che abbia abbandonato ogni esercizio di scrittura ai tempi del liceo. La “scorpacciata” di letture del laureando durante la fase della ricerca, peraltro, non aiuta molto perché i testi giuridici spesso hanno una punteggiatura scorretta o ridondante. Potrebbe essere utile, mentre si scrive la tesi, leggere parallelamente un romanzo italiano contemporaneo (ad es. Calvino o Sciascia) e fare attenzione all'uso della punteggiatura.

In questa sede si ricordano solo alcune regole fondamentali:

- 1) La punteggiatura non rispecchia le cadenze dell'esposizione orale (ad es. le pause per riprendere fiato), ma la struttura logico sintattica del testo.
- 2) Non bisogna mai dividere con un segno di interpunzione soggetto e verbo o verbo e complemento oggetto (è un errore blu!). Può accadere invece che tra due di questi elementi sia inserita una proposizione parentetica compresa tra due virgole.
- 3) Spesso non è necessario l'uso di segni di interpunzione interni ad una medesima proposizione (che segnalino complementi indiretti, avverbi, congiunzioni, etc.), mentre è quasi sempre opportuno segnalare con un segno di interpunzione l'inizio di una proposizione subordinata (es.: “Infatti in questo ambito il giudice non ha poteri di intervento autonomi, mentre le parti conservano la possibilità di attivarsi”).

6.6 – Abbreviazioni

Articoli, commi e codici si citano nel modo seguente:

- Art. 190, comma 2, c.p.p.

I provvedimenti aventi forza di legge si citano nel modo seguente:

- Legge: l. n. 354 del 1975.
- Decreto legge: d.l. n. 93 del 2013.
- Decreto legislativo: D. l.vo n. 159 del 2011.
- Decreto del Presidente della Repubblica: D.P.R. n. 448 del 1988.

Le autorità giudiziarie si citano nel modo seguente:

- Corte costituzionale: Corte cost. n. 113 del 2011.
- Corte europea dei diritti dell'uomo: Corte e.d.u, 10 novembre 2004, Sejdovic c. Italia
- Corte di cassazione: Cass., sez. III, 1 febbraio 2006, Morgillo

Naturalmente se, come accade di regola, la citazione viene effettuata in nota, occorrono poi anche i riferimenti bibliografici.

6.7 – Convenzioni grafiche

Per le citazioni testuali occorrono le virgolette basse: « » (in word le virgolette basse possono trovarsi in Inserisci – Simbolo- Altri simboli – Sottoinsieme: Suppl. Latino 1; è consigliabile, dato l'uso frequente di virgolette basse, usare il comando Correzione automatica per imporre la sostituzione delle virgolette reperibili sulla tastiera).

All'interno di una citazione testuale è possibile "saltare" parti di testo considerate non rilevanti (purché le residue rimangano di senso compiuto) indicando l'omissione con i tre puntini tra parentesi quadre.

- Es.: «L'ordinamento [...] non può che operare [...] attraverso e per mezzo di regole».

Per sottolineare la peculiarità di certe espressioni, ad esempio perché sono impiegate in un senso traslato o inconsueto, usare le virgolette alte: “ ”.

- Es. La disciplina della nullità impone una peculiare “terapia” per l'atto difforme dalla fattispecie».

Quando si vuole mettere in evidenza una parola non come significato, ma come significante, usare gli apici: ‘ ’.

- Es. «Nel codice ‘inutilizzabilità’ è usato in più accezioni».

Le parole straniere, incluse quelle in latino, vanno in corsivo.

6.7- Le note

Come si è già detto occorre inserire una nota anzitutto per citare la fonte dell'informazione o dell'opinione di cui si sta dando conto nel testo.

Oltre che a contenere i riferimenti bibliografici relativi alle citazioni effettuate nel testo, le note possono anche essere usate per approfondimenti specifici o digressioni su argomenti tangenziali rispetto al discorso che si sta svolgendo nel testo ma che, a giudizio di chi scrive, rivestono comunque un certo interesse.

Nel testo è preferibile inserire il numero di rimando alla nota al termine del periodo, per non spezzare la lettura.

Il numero di rimando alla, in apice, deve precedere il segno di interpunzione.

Se nella tesi si fa una citazione testuale, in nota non occorre altro che l'indicazione dell'autore con i relativi riferimenti bibliografici.

Se si espone con parole proprie un'opinione o un orientamento, in nota è opportuno far introdurre l'indicazione bibliografica con «Vedi ...».

Se in nota si vuole indicare che dell'argomento che si sta trattando nel testo si è occupato un certo autore, anche se in una prospettiva diversa o comunque non del tutto coincidente con la propria, in genere si introduce l'indicazione bibliografica con «cfr. ...» (sta per "confronta").

Quando si effettua una citazione, in nota è utile indicare anche tutte le fonti che concordano (a tale scopo si usano le espressioni: «nel medesimo senso vedi ...»; «in senso conforme vedi ...») nonché eventualmente le fonti non concordanti (a tale scopo si usano le espressioni «*Contra* vedi ...»; oppure «in senso contrario vedi ...»). In ogni caso si elenchino più autori, seguire l'ordine alfabetico.

Quando occorre indicare i riferimenti bibliografici relativi a una citazione testuale che è contenuta nella nota stessa, questi di regola sono messi tra parentesi.

Ecco un esempio che racchiude quasi tutti gli aspetti indicati.

¹ Si discute sull'ambito oggettivo degli atti processuali penali. La questione non è meramente teorica perché si tratta di stabilire se debbano o meno applicarsi, per accertarne la validità, le norme codicistiche. Certamente, per essere considerati processuali, gli atti devono risultare rilevanti nel processo (CARNELUTTI, F., *Lezioni sul processo*, III, cit., p. 9; CORDERO, F., *Procedura*, 1983, cit., pp. 355-356; LOZZI, G., *Atti*, cit., p. 2; nel medesimo senso vedi anche ORIANI, R., *Atti*, cit., p. 2). Tuttavia poiché spesso la rilevanza processuale è riconosciuta anche ad atti certamente alieni [si pensi alla revocazione della sentenza civile che abbia risolto una questione pregiudiziale, prevista dall'art. 630, lett. b) quale motivo di revisione della sentenza], essi devono comunque appartenere alla sequenza procedimentale (tratto sovente indicato come requisito della «sede») (CONSO, G., *Atti processuali. b) Diritto processuale penale*, in *Enc. dir.*, IV, Milano, 1959, p. 143; sulla precisa determinazione dell'inizio e della fine della sequenza procedimentale vedi LOZZI, G., *Atti*, cit., pp. 2-6; GALATI, A., *Atti processuali penali*, in *Dig. disc. pen.*, I, Torino, 1987, pp. 363-365). In linea di massima, dunque, determinati atti possono essere considerati processuali non solo quando il loro compimento è astrattamente contemplato nella fattispecie di una norma il cui effetto contribuisce a delineare lo sviluppo della sequenza procedimentale, ma, a monte, quando essi

sono stati previamente elevati ad oggetto di una condotta imposta o facoltizzata da una norma processuale; vedi in questo senso AULETTA, F., *Nullità*, cit., pp. 37-40. Sul punto cfr. CASTELLUCCI, L., *L'atto processuale penale: profili strutturali e modalità realizzative*, in *Trattato di procedura penale*, diretto da G. Spangher, I, 2 – *Gli atti*, a cura di G. Dean, Milanofiori Assago, 2008, p. 3.

6.8 – Le note e le citazioni multiple

Per ragioni di economia di spazio nelle opere scientifiche si evita la ripetizione di tutte le indicazioni bibliografiche ogni volta che si cita una medesima opera.

La regola è che la prima citazione sia corredata delle indicazioni bibliografiche per intero, mentre, dalla seconda in poi, può farsi ricorso a formule abbreviate.

In particolare, se un'opera è stata già citata, in luogo del titolo si indica “op. cit.”, in corsivo

- Es.: FAZZALARI, E., *op. cit.*, p. 20

Se sono state citate più opere del medesimo autore, si indica la prima parte del titolo dell'opera (in corsivo), seguita da “cit.” (in tondo)

- Es.: FAZZALARI, E., *Il giudizio*, cit., p. 20.

Se dell'opera è stata appena citata, nella nota immediatamente precedente, una pagina differente, si omettono tutte le indicazioni bibliografiche, sostituite da “Ivi” (in corsivo) e il numero di pagina.

- Es.: ¹ FAZZALARI, E., *Il giudizio*, cit., p. 20.

- ² *Ivi*, p. 21.

Se dell'opera è stata appena citata, nella nota immediatamente precedente, la medesima pagina, si omettono tutte le indicazioni bibliografiche, sostituite da “*Ibidem*” (in corsivo).

- Es.: ¹ FAZZALARI, E., *Il giudizio*, cit., p. 20.

- ² *Ibidem*.

Quando si cita più volte la stessa sentenza, gli estremi della sentenza vanno sempre riportati per intero; è invece possibile usare i consueti *ivi* e *ibidem* per la citazione della rivista o dell'opera che contiene la sentenza.

- Es.: ¹ Cass., sez. IV, 17 dicembre 1992, Serranò, in *Cass. pen.*, 1994, p. 1869.

² Cass., sez. Iv, 17 dicembre 1992, Serranò, *ivi*, p. 1870.

6.9 – La consegna dei paragrafi e le correzioni

Come già sottolineato, quando il tesista ha finito di scrivere un paragrafo deve stamparlo, rileggerlo e effettuare tutte le correzioni concettuali, stilistiche, bibliografiche che riterrà necessarie. È quasi impossibile migliorare il proprio testo

senza averne sotto gli occhi una copia cartacea. Solo dopo un'approfondita revisione il tesista consegna il paragrafo al relatore.

Le correzioni del testo da parte del relatore sono di regola effettuate paragrafo per paragrafo.

Dopo la consegna del primo paragrafo, il tesista deve attendere le correzioni prima di procedere. Dal secondo paragrafo in poi, il laureando può continuare a lavorare senza attendere le correzioni.

Bisognerebbe riuscire “fare tesoro” delle correzioni: nella scrittura dei successivi paragrafi, e, soprattutto in sede di rilettura e revisione del testo su carta, bisogna prevenire o eliminare gli errori della stessa specie di quelli già commessi.

La capacità di assimilare uno standard di scrittura e di autocorreggere preventivamente il testo consente, a partire dalla tesi di laurea e per il futuro, di migliorarsi progressivamente, anche quando non ci sarà l'assistenza di un supervisore.

7. – IL FORMATO

7.1 – I parametri di scrittura

Lo “stile” del testo va impostato secondo i seguenti parametri.

Formato pagina (Layout di pagina – Imposta pagina – Margini)

- Margini: Superiore: 3. Inferiore: 3. Sinistro: 3. Destro: 3.
- Rilegatura: 1,5.
- Intestazione: 1,5.
- Piè di pagina: 1,5.
- Posizione rilegatura: a sinistra.

Formato carattere (Home – Carattere – Tipo)

- Tipo di carattere: Times new roman.
- Stile: Normale. Dimensione: 14

Formato paragrafo (Home – Paragrafo – Rientri e spaziatura)

- Allineamento: giustificato.
- Rientri: 0.
- Speciale: prima riga; rientra di: 1 cm.
- Spaziatura: 0.
- Interlinea: esatta; valore: 24 pt.

7.2 – La grafica

Quanto alla grafica, per i capitoli, dall’inizio pagina lasciare tre battute vuote, poi, centrato e in grassetto, scrivere (in carattere 18) il titolo del capitolo.

I titoli dei paragrafi devono essere collocati a tre battute di distanza dal titolo del capitolo. Usare congiuntamente grassetto e corsivo, in carattere 16, con allineamento giustificato:

Per i paragrafi successivi, lasciare tre battute di spazio tra l’ultima riga del paragrafo precedente e il titolo del nuovo paragrafo. Se tuttavia nella pagina rimane spazio per non più di tre righe del nuovo paragrafo, dare un numero di battute sufficienti per far cominciare il nuovo paragrafo nella pagina successiva.

7.3 – La numerazione di pagina

La numerazione di pagina va inserita in caratteri arabi in basso a destra.

La pagina n. 1 coincide con la prima pagina dell’introduzione. Frontespizio, dedica e indice non richiedono una numerazione di pagina.

Se la tesi è redatta in differenti *files* (ad es., come si suggerisce, un file per capitolo), quando si va a inserire il numero di pagina nei capitoli successivi al primo, usare il comando «ricomincia da», in modo da ottenere una numerazione continua.

7.4 – Le note a piè di pagina

Lo “stile” delle note a piè di pagina va impostato secondo i seguenti parametri.

Formato carattere

- Carattere: Times new roman.
- Dimensione: 10

Formato paragrafo

- Allineamento: giustificato.
- Speciale: prima riga; rientra di: 1 cm.
- Spaziatura: 0.
- Interlinea: esatta; valore: 12 pt.

E’ consigliabile creare sia per il testo sia per le note un apposito nuovo stile (da “Cambia stili”) impostato con i precedenti parametri, in modo che possa essere applicato facilmente e in un colpo solo al testo su cui si sta lavorando.

8. – INTRODUZIONE E CONCLUSIONI

8.1 – Introduzione

Anche se logicamente viene prima, è sempre meglio scrivere l'introduzione della tesi dopo aver finito il lavoro. Spesso mentre si scrive si riorienta la ricerca, si mettono a fuoco obiettivi diversi, si scoprono questioni inizialmente ignorate; solo alla fine, perciò, è possibile veramente definire il senso di ciò che si è fatto.

Un'introduzione di regola si divide nelle seguenti unità logiche:

- definizione del tema oggetto della ricerca;
- individuazione degli aspetti problematici che rendono opportuna o interessante una ricerca sul tema;
- esposizione sintetica del c.d. "stato dell'arte", vale a dire delle opinioni, delle discussioni, delle acquisizioni e delle novità relative agli aspetti problematici del tema;
- descrizione del c.d. "piano dell'opera", ossia della struttura che si è ritenuto necessario dare al lavoro per affrontare il tema (anche menzionando la suddivisione in capitoli) ed eventualmente del metodo seguito.

Se non è strettamente necessario, come ad esempio quando si ritiene di fare una citazione testuale, di regola nell'introduzione non si inseriscono note.

8.2 – Conclusioni

Le conclusioni servono per sintetizzare quali sono i risultati della ricerca.

In particolare il laureando può esporre quali siano, rispetto alla letteratura sull'argomento trattato, gli aspetti di maggiore novità e originalità del proprio lavoro.

9. - LA CONFEZIONE DELL'OPERA

9.1 – La struttura della tesi

Una tesi di laurea generalmente si compone di:

- Frontespizio
- Dedicazione (eventuale)
- Indice
- Testo (introduzione, vari capitoli e paragrafi, conclusioni)
- Ringraziamenti (eventuali)
- Bibliografia

9.2 – Il frontespizio

La prima pagina della tesi, come in ogni pubblicazione, è costituita dal frontespizio, che normalmente riporta in alto l'indicazione dell'Ateneo, del Dipartimento e del Corso di laurea.

Al centro, dopo l'indicazione della materia in cui ci si laurea, si riporta il titolo della tesi.

In basso, a sinistra, si indicano nome, cognome e numero di matricola del laureando; a destra nome e cognome del relatore.

A fondo pagina si riporta l'anno accademico cui appartiene la sessione di laurea.

9.3 – La dedica

Nella seconda pagina è possibile inserire una dedica.

Di regola è brevissima, è scritta in corsivo ed è collocata in alto a destra nella pagina (a tale scopo basta dividere la pagina in due colonne e scrivere nella seconda, lasciando tre o quattro righe di spazio).

È consigliata grande sobrietà.

Chi lo desidera può inserire, in luogo della dedica, un *esergo* (da *ex ergon*: fuori dall'opera), nella forma di una breve citazione testuale di un passo giuridico, letterario o di altra natura che si ritiene pertinente all'opera (non allo stato d'animo dell'autore).

Si consiglia di evitare citazioni meramente esornative, che non abbiano un autentico significato per chi scrive in relazione al tema trattato.

9.4 – L'indice

La redazione finale dell'indice è spesso un'occasione per una revisione dei titoli dei capitoli e dei paragrafi della tesi. Un utile esercizio stilistico è quello di rendere tutti i titoli brevi, in modo da farli rientrare in un'unica riga, ma ugualmente espressivi.

Naturalmente bisogna poi ricordarsi di cambiare i titoli anche nel testo.

L'indicazione dei numeri di pagina va controllata sempre, fino alla fine, perché spesso basta aggiungere una battuta nel testo per far slittare i paragrafi nelle pagine successive.

9.5 - Testo

Quanto all'impaginazione del testo, di regola si stampa su una sola facciata, ma non c'è alcun obbligo. Anzi forse è preferibile, per risparmiare carta, stampare fronte/retro. Occorre in tal caso avere l'accortezza, in sede di scrittura del testo, di far capitare sempre su una pagina dispari frontespizio, dedica, indice, introduzione, inizio dei capitoli, ringraziamenti e inizio della bibliografia. La cosa più comoda a tal fine è quella di usare *files* diversi per ciascuno di essi (in tal caso si dovrà avere l'accortezza di terminare i *files*, eventualmente aggiungendo un adeguato numero di battute a vuoto, con una pagina pari).

È opportuna uno sguardo rapido sull'intero testo per controllare la grafica dei titoli dei capitoli e dei paragrafi, la loro collocazione nella pagina, etc.

9.6 – Ringraziamenti

Una pagina finale di ringraziamenti può essere ammessa, purché consona allo stile dell'opera: si prediliga uno stile sobrio.

È inopportuno, visto che il laureando è ancora *sub iudice*, inserire nella tesi ringraziamenti al relatore; se sinceri, sono preferibili eventuali ringraziamenti dopo la laurea, a voce e in forma privata.

9.7 – La bibliografia

La bibliografia va redatta seguendo i criteri di citazione a suo tempo indicati.

Fare attenzione però al fatto che nella bibliografia finale si cita l'opera, o il singolo contributo, nel suo insieme, non il singolo passo che eventualmente è stato usato. Perciò le monografie (così come per le voci dell'Enciclopedia giuridica Treccani, in cui la numerazione di pagina ricomincia per ogni contributo) non richiedono l'indicazione di alcun numero di pagina.

I singoli contributi contenuti in commentari, enciclopedie, trattati, riviste e opere collettanee, invece, richiedono l'indicazione della prima pagina del volume ove comincia il singolo contributo.

I parametri di scrittura della bibliografia sono i seguenti:

Formato carattere (Home – Carattere – Tipo)

- Tipo di carattere: Times new roman.
- Stile: Normale. Dimensione: 12

Formato paragrafo (Home – Paragrafo – Rientri e spaziatura)

- Allineamento: giustificato.
- Rientri: 0.
- Speciale: sporgente; rientra di: 1 cm.
- Spaziatura: 0.
- Interlinea: esatta; valore: 16 pt.